

## L'OSSERVATORE ROMANO

Messa a Santa Marta

La vera pace  
si semina nel cuore

GIADA AQUILINO A PAGINA 8

Messa a Santa Marta

La vera pace  
si semina nel cuore

di GIADA AQUILINO

Non si può essere «essere cristiani» se si è «seminatori di guerra» in famiglia, nel quartiere, sul posto di lavoro: «Che il Signore ci dia lo Spirito Santo per rimanere in Lui e ci insegni ad amare, semplicemente, senza fare la guerra agli altri». È stata questa la preghiera del Papa nell'omelia della messa di giovedì 9 gennaio a Casa Santa Marta.

Ricordando l'orazione di inizio liturgia, con l'invocazione a Dio di concedere a «tutte le genti» una «pace sicura», il pensiero di Francesco è corso all'oggi. «Quando noi parliamo di pace, subito – ha affermato – pensiamo alle guerre, che nel mondo non ci siano le guerre, che ci sia la pace sicura, è l'immagine che ci viene sempre, pace e non guerre, ma sempre fuori: in quel Paese, in quella situazione... Anche in questi giorni che ci sono stati tanti fuochi di guerra accesi, la mente va subito lì quando parliamo di pace, [quando preghiamo che] il Signore ci dia la pace. E questo sta bene; e dobbiamo pregare per la pace del mondo, dobbiamo sempre avere davanti questo dono di Dio che è la pace e chiederlo per tutti».

Francesco ha esortato al contempo a chiederci «come» vada la pace «a casa», se il nostro cuore sia «in pace» o «ansioso», sempre «in guerra, in tensione per avere qualcosa di più, per dominare, per farsi sentire». La «pace delle genti» o di un Paese, ha spiegato, «si semina nel cuore»: «se noi non abbiamo pace nel cuore, come pensiamo – si è chiesto – che ci sarà una pace nel mondo»? Eppu-

re, ha osservato, «abituamente» non ci pensiamo. L'odierna prima lettura, di san Giovanni Apostolo, ha evidenziato il Pontefice, «ci indica la strada», il cammino per arrivare alla «pace dentro»: «rimanere nel Signore».

«Dove c'è il Signore – ha messo in luce – c'è la pace. È Lui che fa la pace, è lo Spirito Santo che Lui invia a fare la pace dentro di noi. Se noi rimaniamo nel Signore il nostro cuore sarà in pace; e se noi rimaniamo abitualmente nel Signore quando noi scivoliamo su un peccato o un difetto sarà lo Spirito a farci conoscere questo errore, questa scivolata. Rimanere nel Signore. È come rimaniamo nel Signore? Dice l'Apostolo: "Se ci amiamo gli uni gli altri". È questa la domanda, questo è il segreto della pace».

Francesco ha parlato di amore «vero», non – ha ribadito – quello delle «telenovelle», da «spettacolo», bensì quello che spinge a parlare «bene» degli altri: altrimenti, ha detto, «se non posso parlare bene chiudo la bocca», non sparlo e non racconto «cose brutte». Perché «sparlare e spellare gli altri» è «guerra». L'amore, sottolinea, «si fa vedere nelle piccole cose», perché «se c'è la guerra nel mio cuore – ha rimarcato – ci sarà la guerra nella mia famiglia, ci sarà la guerra nel mio quartiere e ci sarà la guerra nel posto di lavoro». Le «gelosie», le invidie, le chiacchiere, ha proseguito, ci portano a fare la guerra l'uno con l'altro, «distruggono», sono come «delle sporcizie». L'invito del Papa è ancora una volta a riflettere su quante volte si parli «con spirito di pace» e quante «con spirito di guerra», su quante volte si sia capaci di dire: «Ognuno ha i suoi peccati, io guardo i miei e gli altri avranno» i loro, così da chiudere «la bocca».

«Abitualmente – ha notato il Pontefice – il nostro modo di agire in famiglia, nel quartiere, nel posto di lavoro è un modo di agire di guerra: distruggere l'altro, sporcare l'altro. E questo non è amore, questa non è la pace sicura che abbiamo chiesto nella preghiera. Quando noi facciamo questo non c'è lo Spirito Santo. E questo succede a ognuno di noi, ognuno. Subito viene la reazione di condannare l'altro. Sia un laico, una laica, un sacerdote, una religiosa, un vescovo, un Papa, tutti, tutti. È la tentazione del diavolo per fare la guerra».

E, ha proseguito Francesco, quando il diavolo riesce a farci fare la guerra e ac-

cede quel «fuoco», «è contento, non ha più da lavorare»: «siamo noi a lavorare per distruggerci l'un l'altro», «siamo noi a portare avanti la guerra, la distruzione», distruggendo «prima» noi stessi, «perché togliamo fuori l'amore», e poi



*Se noi non abbiamo  
pace nel cuore,  
come pensiamo che ci sarà  
pace nel mondo?  
Cerchiamo di rimanere  
nel Signore, e il modo  
di rimanere è amare,  
amare nelle piccole cose.  
#OmeliaSantaMarta*

(@Pontifex\_it)

gli altri. Il Papa ha notato come in effetti si sia «dipendenti da questa abitudine di sporcare gli altri»: è un «seme – dice – che il diavolo ha messo dentro di noi». La preghiera finale è dunque ancora per una pace sicura, che è «dono dello Spirito Santo», cercando di rimanere nel Signore.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

084806